

La sobrietà di nonna Maria

Editoriale

aprile

Anche l'Europa, e non solo, ha il suo 11 settembre o, come lo chiamano negli Stati Uniti, il 9/11. Si tratta del COVID-19. Il cosiddetto *Coronavirus* che, partito dalla Cina, ha raggiunto velocemente il Vecchio continente, l'Italia in primis, e si sta propagando ovunque. Perché paragonare questi due determinanti e tristi, seppur diversi, fatti per le nostre società?

Entrambi hanno e stanno segnando il nostro essere, il nostro modo di pensare, di vivere, di muoverci. In particolare entrambi fanno riflettere sulle nostre certezze, sulle nostre apparenti sicurezze. Da una parte, negli Stati Uniti, probabilmente nessuno, o pochi, mai avrebbero pensato di essere trafitti nel cuore di New York come è avvenuto con il crollo delle Torri Gemelle, mentre, dall'altra, in Europa, dunque anche in Svizzera, Italia e nel mondo, nessuno, o pochi, avrebbero pensato che un virus avrebbe potuto mettere in discussione la nostra sicurezza riguardo la salute, tale da portare a fermare nazioni intere, rinchiudendoci in casa.

Mia nonna materna, Maria, nata nel 1891, mi raccontava spesso della *Spagnola*, l'epidemia influenzale

che, alla fine degli anni '20 del secolo scorso, uccise almeno un centinaio di milioni di persone al mondo. Aveva 30 anni, viveva nella civiltà contadina dell'epoca, nella a noi vicina Valchiavenna, e questa ondata di morte attorno a lei era stata un'esperienza forte. Fortunata lei a non esserne stata colpita, vivendo fino a centoquattro anni e potendone raccontare le disavventure. Ricordo nelle sue parole la tristezza dei racconti, ma non ricordo che, nel suo narrare, emergessero emozioni d'insicurezza come quelle che viviamo, legittimamente, nelle situazioni dei giorni d'oggi. Non si tratta di idealizzare un periodo storico rispetto ad un altro; ai tempi della *Spagnola* si stava uscendo dalla Prima Guerra mondiale e le persone vivevano un'epoca di sofferenza continua e probabilmente questo temprava il carattere di molti anche verso la solidarietà, ad una comunità più accogliente e ad una maggior sicurezza. Tempi diversi per relazioni diverse e modi diversi di pensare e di vivere. Cosa m'insegna la tempra di mia nonna Maria in questi tempi di Coronavirus? In particolare l'umiltà nella quotidianità, quell'umiltà

che davanti a tutto ciò che lei ha dovuto superare nella sua vita, le ha permesso di mantenere lo sguardo sempre fisso sull'essenziale: l'amore verso coloro che la circondavano e il loro rispetto. Questo ha generato anche una sobrietà nella vita di tutti i giorni che penso sia buona cosa mantenere anche nella nostra quotidianità.

Mi auguro che anche di questi tempi non manchi l'umiltà che potrà aiutarci a non sentirci onnipotenti ed affrontare con responsabilità e solidarietà momenti difficili come quelli attuali. Del resto nel nostro Cantone, che ha una bella tradizione di attenzione in particolare verso i più deboli, le iniziative di solidarietà sono sbocciate in modo spontaneo. Un bel segno di fraternità e di rispetto della dignità di ogni persona. Ed è con questo senso di fraternità, pur nelle difficoltà e sofferenze di questi momenti che auguro a tutti buona Pasqua di Resurrezione. ■



di
MARCO FANTONI

